

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 9 Settembre 1894

N. 1062

## ORO RINCARATO E CARTA DEPREZZATA

L'*Opinione* con molta serenità e con vera competenza continua ad occuparsi dell'argomento che abbiamo trattato negli ultimi numeri riguardo all'aggio dell'oro e rileva un punto fondamentale nel quale non si troverebbe d'accordo con noi.

L'autorevole periodico di Roma sostiene che i biglietti sono deprezzati e non l'oro rincarato, e si accinge a sostenere la sua tesi colle seguenti parole: « Se l'oro fa aggio, vuol dire che occorre una maggior somma della moneta legale del paese per pagare una data somma di oro; quindi la moneta nazionale subisce una perdita rispetto al valore tipo; che è l'oro. In Italia, la moneta legale è la carta, sia di banca, sia di Stato; dunque questa moneta, cioè il biglietto, è deprezzato. Il valore dell'oro e della carta è rappresentato dai due piatti di una bilancia: se uno sale, l'altro di necessità scende. »

Non siamo davvero d'accordo; e siccome trattasi di una questione fondamentale, che costituisce il punto di partenza, sia per prendere i provvedimenti diversi che la situazione domanda, sia per giudicare i provvedimenti stessi, è utile, crediamo, trattarne con una certa ampiezza.

L'*Opinione* non ha bisogno che le ricordiamo come il valore essendo un rapporto, la sua espressione è una espressione di relatività, e vi è spostamento di questo rapporto o di questa relatività anche se un solo dei due termini cambia la propria posizione rispetto all'altro. L'esempio della bilancia quindi non è esatto; i due piatti sono indipendenti fino a un certo punto uno dall'altro e se uno sale non è necessario che l'altro scenda; certo se uno sale, l'altro *rimane più basso*, ma ciò non vuol dire che scenda, e menò ancora che scenda nella stessa misura in cui l'altro è salito.

Ed è tanto importante questo punto che accettando la tesi opposta si verrebbe a sconvolgere non solo la teoria del valore nei suoi elementi, ma non si troverebbe più la spiegazione ad una serie di fatti coi quali gli economisti hanno spiegato lo effetto del rincarimento o del rinvio della moneta in epoche o in luoghi determinati. Quando tra il XV ed il XVI secolo un bue valeva otto lire ed un prete viveva con venticinque lire l'anno, era salito molto un piatto della bilancia, quello del valore del medio circolante, che era rarissimo, ma non era niente affatto sceso l'altro piatto, cioè il valore delle cose, le quali per nessun fatto possiamo credere fossero,

in paragone al bisogno, così abbondanti da determinare prezzi tanto bassi.

Il valore della moneta, quindi, può modificarsi anche quando rimangano fermi tutti gli altri valori; mutano i prezzi, ma non il valore delle cose. L'*Opinione* conosce troppo bene queste distinzioni teoriche sì, ma essenziali, perchè vi insistiamo.

Ed un altro punto ci sembra non esatto nelle poche righe surriportate della *Opinione*. In Italia — essa dice — « la moneta legale è la carta sia di Banca che di Stato ». Ma anche l'oro e l'argento monetati sono moneta legale, perchè il debitore può risolvere la sua obbligazione pagando in carta, o in argento, o in oro.

L'aggio quindi è una differenza che passa tra il valore non di una moneta legale con un'altra che non lo sia, ma tra due monete che sono legali, che hanno cioè la capacità di assolvere un debitore dal suo debito. Il che è importante per la esattezza del ragionamento e per le conseguenze che se ne possono ricavare.

Infatti è da queste premesse che noi togliamo la nostra tesi: — che l'aggio può in qualche piccola sua parte essere determinato dalla condizione degli Istituti che emettono i biglietti, ma nella massima parte è causato dalla scarsità dell'oro e dalla difficoltà di procurarselo, le quali circostanze producono il rincarimento dell'oro, non già proporzionale, ma in una misura di cui è difficile accertare la ampiezza perchè a determinarla entrano, oltrechè tutti gli elementi complessi del mercato, anche quello psichico che male si sottopone ad analisi quantitativa.

A noi sembra così chiara la situazione nostra, che ci dogliamo di non saper esprimere il nostro pensiero in modo che risulti evidente a tutti la verità quale la vediamo noi.

L'Italia ha bisogno ogni anno di una certa quantità d'oro per saldare i suoi debiti di diversa natura che contrae verso l'estero; per procurarsi quest'oro, giacchè le sorgenti interne sono chiuse, sia mancando l'oro nella circolazione, sia mancando il baratto dei biglietti, deve ricorrere all'estero, il quale non riceve in cambio che o prodotti o titoli di debito.

Di qui la necessità di vincere due ordini di difficoltà: o modificare il rapporto tra la importazione e la esportazione, importando meno per diminuire il bisogno d'oro, o esportando di più per diminuire la entità dei saldi; — o ispirare tanta fiducia all'estero da indurlo ad accettare e ritenere dei titoli in cambio dell'oro che ci fornisce.

Quando questo bisogno di oro è transitorio perchè è compensato da esuberanza in certe epoche



dell'anno ed in certi anni, allora coll'estero si stabilisce una specie di conto corrente attivo o passivo secondo appunto le epoche dell'anno o secondo le annate; ma quando il bisogno di oro sia costante od almeno lungamente durevole, allora è evidente che non si ha più un conto corrente alternato, ma una vera e propria immobilizzazione che fa l'estero in titoli italiani; immobilizzazione che diventa tanto più difficile quanto si presenta come crescente in quantità e quanto minore è la fiducia che, a torto od a ragione, sappiamo ispirare.

Nascono da questi fatti le difficoltà nei cittadini di procurarsi l'oro, e quindi le dispute per possederlo e quindi tutti quegli elementi che, come è noto, valgono a far aumentare il prezzo di una merce qualsivoglia allorchè è in quantità inferiore ad un bisogno difficilmente prorogabile, e soddisfazione del quale non trova efficaci surrogati. In tutto questo però la circolazione cartacea entra per poco, e ripetiamo: anche se tutti i biglietti di Stato e di Banca in circolazione avessero una corrispondente riserva di monete d'oro e quindi rappresentassero il massimo della solidità, *cæteris paribus*, cioè mancanza di baratto, assenza dell'oro in circolazione, prevalenza dei debiti sui crediti, l'aggio sull'oro esisterebbe sempre all'incirca nella misura attuale.

Bisogna riconoscere che l'Italia ora non può provvedersi di oro altrimenti che all'estero, dando in cambio prodotti, e per la differenza tra la importazione e la esportazione, dando titoli di credito; ma sono i mercati esteri che determinano il prezzo al quale ci danno l'oro che ci è necessario; essi cioè valutano il nostro credito; o meglio quei titoli che loro diamo o lasciamo in cambio dell'oro. Questa, soltanto questa, nelle circostanze attuali è la principale causa dell'aggio e fino ad un certo punto la misura della sua altezza. Che i mercati esteri prendano agevolmente i nostri titoli di credito a tacitazione dei saldi, e l'aggio sparirà senza bisogno di alcuna modificazione nei nostri Istituti bancari; ma fino a quando il nostro portafoglio sarà rifiutato; fino a quando le disposizioni di legge come quella dell'emendamento Antonelli, lasceranno dubbio sulla nostra volontà a mantenere gli impegni presi solennemente; fino a quando i nostri titoli industriali sono discussi o bistrattati, la difficoltà di fare accettare dal mercato estero i titoli nostri in cambio dell'oro, sarà grande, e si esplicherà coll'alto aggio.

Certo che può essere utile in questa contingenza diminuire la quantità della moneta cartacea, come dice l'*Opinione*, e non sono rari gli esempi dai quali si può trarre argomento per credere che una rarefazione della moneta cartacea sia sprone ad un richiamo della moneta metallica. Ciò si è visto anche da noi nel 1882 quando venne abolito il corso forzato; — il paese dapprincipio si rifornì di moneta metallica senza gran fatto depauperare le riserve metalliche delle Banche e del Tesoro. Ma questi fenomeni avvengono quando i rapporti tra il mercato nazionale e quello internazionale siano quasi equilibrati e quindi poco occorra per determinare la corrente in un senso piuttosto che in un altro. Altri esempi egualmente evidenti ci provano il caso contrario; che cioè se lo squilibrio monetario sia grave, i cittadini ricorrono a tutti i mezzi, anche più incomodi, come quello di servirsi delle marche da bollo, dei francobolli, della carta bollata, o fornendosi da loro

stessi la moneta, perchè ritengono tutto ciò meno oneroso dell'acquisto dell'oro all'estero. Non è quindi esatta la previsione dell'*Opinione* che basti diminuire la circolazione cartacea per richiamare verso il paese la corrente di moneta metallica.

Concludendo, noi crediamo che si facciano illusione coloro i quali credono di veder sparire l'aggio mediante dei provvedimenti bancari; arrivati al punto in cui siamo noi, l'aggio non può essere domato se non mediante un mutamento radicale nella costituzione economica del paese, o riguardo ai suoi rapporti commerciali internazionali o riguardo alla sua capacità di credito.

Separiamo quindi dalla questione bancaria la questione monetaria, affinchè non avvenga un'altra volta che si prendano dei provvedimenti ignoranti, done la portata e le conseguenze.

## LA BANCA D'ITALIA

Un forte gruppo di azionisti della Banca d'Italia radunatosi a Genova ha votato un ordine del giorno dell'avvocato Palazzi, nel quale gli azionisti riconoscendo la necessità di un più diretto intervento dei veri interessati nella gestione della Banca d'Italia, deliberarono la nomina di un Comitato esecutivo con sede in Genova e Torino, conferendogli ampia facoltà di agire per promuovere qualsiasi provvedimento che ravvisi conveniente nell'interesse comune.

A far parte del Comitato vennero eletti per acclamazione i signori cav. Argento march. Cattaneo Federico Gavino di Genova; Amedeo Gusy e Giacomo Rey di Torino.

Contro questo voto degli azionisti, nel quale in verità non sappiamo vedere nulla che offenda nè il Governo nè la Direzione della Banca, la *Riforma* ed altri periodici officiosi hanno espressi giudizi severi fino al punto da parere moniti, coi quali poichè più o meno apertamente si mira a dire agli azionisti: — voi tentate di ribellarvi perchè la Direzione ed il Governo stanno mettendosi d'accordo affine di risanare la Banca anche con qualche danno degli azionisti, badate bene di non perdere la moderazione perchè potrebbe capitarvi peggio.

Peggio? Ma dunque il Governo non ha limite preciso nella sua azione, dalla legge? Può, in argomenti non politici, ma di interessi privati dispensare il meglio ed il peggio? può promettere o può minacciare?

Veramente noi siamo ingenui perchè credevamo che il Governo non potesse far altro che quello che gli consente la legge e quello dovesse farlo. Che se si trattasse di modificazioni della legge credevamo che non potesse essere mosso dallo spirito di risentimento o di rancore per gli azionisti che hanno o no votato un dato ordine del giorno, ma da quell'alto concetto dell'interesse generale e di quei complessi problemi di pubblica economia dinanzi ai quali l'interesse degli azionisti non può essere che una piccola porzione. Invece ecco la *Riforma* la quale, con una disinvoltura che ci ha meravigliati, dice agli azionisti: badate, siate sottomessi e rispettosi perchè il Governo può farvi tanto il bene che il male.



Pur troppo sono queste le idee del Ministro del Tesoro, al quale i mezzi non fanno ostacolo per raggiungere il fine, che certo altissimo e nobile, concepisce; ma noi siamo costretti con rammarico a non riconoscergli nè la capacità di vedere più e meglio degli altri, nè la autorità di sovrapporsi alla legge.

E poi come mai si può chiedere agli azionisti cieca fiducia e completa quiescenza se veggono continuati i soliti sistemi? Noi non abbiamo ragione di credere che nel passato si facesse il male per il male, anzi riteniamo che così nella Amministrazione della Banca, come nella azione del Governo vi fosse la massima buona fede, cioè il proposito di far bene al paese; e lo stesso ammettiamo anche nella attuale Direzione e negli attuali Governanti. Rimane quindi l'apprezzamento della capacità; e desiderosi che essa apparisca eccellente, non possiamo disconoscere che è troppo presto per giudicarla. Intanto è ben naturale che gli azionisti, acerbamente feriti per la loro soverchia fiducia nel passato, sieno oggi diffidenti anche verso coloro che danno maggiori affidamenti e desiderino di essere sicuri che la legge, — che è la sola garanzia per tutti — sia rigorosamente rispettata e non vi sieno nè preconcetti, nè simpatie, nè ostilità che valgano a determinare la linea di condotta del Governo e della Amministrazione della Banca. Se quindi gli azionisti hanno votato un ordine del giorno che palesa la loro inquietudine, egli è perchè tale lo consigliava la situazione e non devono temere le *rap-presaglie* del Governo, il quale non deve avere passioni.

Ed è naturale del resto che gli azionisti sentano tutto il peso di questa inchiesta Biagini che si strascia da tanti mesi, sebbene sia notoriamente terminata e si dimandino che cosa almanaccano Direzione e Governo prima di pubblicarla quando sia loro intendimento di pubblicar solo la verità e verità documentata. È naturale che si sentissero agitati quando hanno visto il Governo imporre e la Amministrazione subire operazioni che lo Statuto non consentiva e che dovevano essere per lo meno autorizzate dalla Assemblea, non fosse altro perchè i Sindaci lo richiedevano.

Il linguaggio della *Riforma* minacciante gli azionisti ci sembra veramente eccessivo nel momento in cui si afferma da tutte le parti di voler modificare la legge 1893, la quale dovrebbe considerarsi legge contrattuale. E gli azionisti pensano e devono necessariamente pensare che tutti i guai che colpirono la Banca Nazionale ebbero origine dalla intromittenza del Governo e dalla mansuetudine della Amministrazione; hanno quindi legittimamente paura se veggono mantenersi, sia pure con altri remoti intendimenti, lo stesso sistema.

Certo rischiano molto con un atteggiamento di resistenza! Ma perchè? Perchè in Italia il rispetto alla legge non esiste, ed il primo a dare il cattivo esempio di calpestarla è sempre il Governo.

La *Riforma* ce lo perdo i, ma noi non consentiamo che si venga meno alla legge, nemmeno a fin di bene, ed in ciò soltanto distinguiamo i liberali da quelli che non lo sono.

## L'INDIRIZZO ILLIBERALE NELLA POLITICA INTERNA

Non possiamo restare indifferenti, nè muti, di fronte all'indirizzo anti-liberale dato di recente alla politica interna. Leggi nuove sono state promulgate, regolamenti e circolari sono stati compilati con l'intento di instaurare un ordine nuovo in materia elettorale, di pubblica sicurezza, di politica interna generale.

Sebbene non si tratti di questioni dell'indole di quelle alle quali questo periodico è dedicato, pure per la stretta relazione che vi è in molti casi tra l'indirizzo della politica interna e quello della politica economica, dobbiamo fermarci un momento a richiamare l'attenzione dei lettori sulle manifestazioni della politica reazionaria, che ora tende a prevalere nel nostro paese.

Sono note le gesta degli anarchisti, che hanno di recente trascinato i governi a misure di grande severità contro i seguaci dell'anarchismo, e hanno commosso l'opinione pubblica. Parve vi fosse pericolo nell'indugio a prendere alcuni provvedimenti per quella che si disse la difesa sociale, e leggi eccezionali, dette con eufemismo « speciali », sono state proposte, discusse e approvate con una rapidità che troppo spesso manca per altri provvedimenti di vero interesse e di vera utilità pel paese. Non analizzeremo quelle leggi, per non invadere un campo che non amiamo percorrere; del resto, non è la questione della maggiore o minore legalità di alcuni atti del potere esecutivo che qui vuolsi considerare, e nemmeno quella della opportunità di leggi speciali. Concediamo che se il potere esecutivo non era sufficientemente armato nella lotta contro i violenti distruttori dell'ordine sociale, conveniva metterlo in grado di difendere con energia la società dall'opera distruttiva dell'anarchismo. Ma appunto perchè il fine da raggiungere era ben determinato, nè poteva cader dubbio sul partito che andava sorvegliato e contenuto con mano di ferro nella legalità e forse anche reso preventivamente incapace di agire, non possono i liberali approvare che siasi presa quella occasione quale pretesto per impedire l'esercizio del diritto di riunione e di associazione. Infatti è noto che sono stati proibiti alcuni congressi che non erano certo indetti per difendere il ministero o propugnare la economia ortodossa od anche sostenere le dottrine liberali, e tra quei Congressi va accennato come più importante il socialista che doveva essere tenuto a Imola.

Può darsi benissimo che la lettera della legge giustifichi quei divieti, ma è lecito meravigliarsi che siasi creduto di farne l'applicazione letterale e integrale, quando è notorio che la legge aveva altra mira che di colpire il socialismo. Dire che esso nel proprio programma propugna la lotta di classe e che perciò non possono essere permesse le sue riunioni è in verità poco serio, dopo che altri Congressi aventi programma identico a quello che doveva aver luogo a Imola sono stati più volte tenuti. Eppoi si crede forse vietando un Congresso di mettere il partito socialista nella impossibilità di agire, di muoversi, di continuare vigorosamente la sua propaganda? Se così si crede, non possiamo deplorare abbastanza la nuova illusione dei nostri governanti.



Non abbiamo certo bisogno di fare una professione di fede a proposito del socialismo e della correlativa lotta di classe. Noi crediamo che il socialismo debba essere combattuto, ma con altri mezzi che non sian quelli dei divieti prefettizi. Avversari decisi del socialismo, qualunque sia la forma che assume, il vessillo che inalbera, i dogmi che professa — lo abbiamo combattuto sempre nei suoi principi, nelle sue tendenze, nelle sue illusioni. Per noi esso disconosce verità fondamentali che la psicologia individuale e collettiva, la storia, l'economia hanno messo in luce già da tempo, volendo creare un regime nuovo fondato sul potere della collettività, volendo distruggere quell'assetto sociale che buono o cattivo che sia, *sunt bona mixta malis*, si è venuto formando, il socialismo costituisce la metafisica economica che la scienza positiva deve e può, purchè sottoponga ad analisi critica i dogmi socialisti, fare in pezzi. Ma si deve forse perchè avversari irreconciliabili del socialismo soffocare le manifestazioni, impedirne l'azione come partito, costringerlo a rinchiudersi nel mistero e nel silenzio, e tutto ciò perchè si dispone del potere?

I liberali non possono rispondere affermativamente senza perdere la loro stessa ragione d'essere, senza rinnegare quei principi che formano e più formeranno, quando sapranno unirsi e agire, la loro forza e il loro vanto. Il socialismo è un partito, e come tale finchè non minaccia con la violenza alcuna istituzione, deve poter agire alla luce del sole ed esercitare quella propaganda che i suoi mezzi e le sue forze gli consentono. Perchè non vale tacerlo, se il socialismo può diffondersi e accrescere i suoi accoliti, ciò dipende anche dagli errori dei governi e delle cosiddette classi-dirigenti, errori che abbiamo troppo spesso il compito di segnalare. Forse che gli abusi e gli arbitri governativi, i privilegi e i monopoli, l'intervento dello Stato a favore del capitale, gli eccessi del militarismo e del fiscalismo, e peggio le ingiustizie tributarie, la violazione della libertà economica, le ingiustizie della giustizia, l'impunità trionfante, l'ignavia, talvolta l'ignoranza, della classe più agiata; forse che tutto questo e altro ancora non contribuisce alla diffusione del socialismo? La lotta contro il socialismo va portata adunque su ben altro terreno che non sia quello in cui miseramente crede d'impegnarla il governo, nè vale il citare la famosa « lotta di classe » e il carattere « rivoluzionario » del partito, quando si sa che la prima si riduce in sostanza nella conquista del potere, al che mirano tutti i partiti, e il secondo, l'epiteto di rivoluzionario, viene adottato più che altro per esprimere il concetto che non da una lenta e naturale evoluzione, ma da un'azione cosciente e voluta deve emergere la forma nuova della società economica. Fosse anche differente la interpretazione da darsi a quei due termini non crediamo che fino a tanto che il partito socialista procede nella sua propaganda e nella sua azione nel modo tenuto finora, possano essergli negate quelle condizioni di vita che qualunque partito che tende a una trasformazione pacifica delle idee e delle istituzioni deve avere. Quali risultati produca il regime della compressione lo si è veduto in Germania, dove certo quel regime è stato applicato secondo i migliori precetti e da uomini capaci.

Che dire infine delle modificazioni recate alla legge elettorale politica e a quella Comunale e provinciale? Si è mostrato di cercare il sistema ideale di ordinamento dei corpi locali, ma in realtà si è voluto

restringere il diritto elettorale, ordinando una revisione straordinaria delle liste elettorali e prolungando la durata in funzione dei consiglieri comunali e provinciali per sei anni, con la rinnovazione per metà ogni triennio.

La revisione delle liste, specialmente nei modi in cui l'hanno intesa parecchi comuni, ci è parsa una messa in sospetto di tutti gli elettori. Come! per gli abusi che si sono forse verificati in qualche comune, pochi certo rispetto al loro numero totale, si è dichiarato infetto tutto il corpo elettorale e si è voluto procedere contro tutti gli elettori, domandando loro la prova del loro diritto alla iscrizione nelle liste. O non si è con ciò stesso proclamato di non avere alcuna fiducia nell'opera sin qui compiuta, in materia di liste elettorali, dai comuni? In un paese nel quale metà degli elettori iscritti non si curano di esercitare il loro diritto, era utile incomodare tutti gli elettori col risultato di diminuire sempre più il numero di coloro che si danno pensiero di farsi inscrivere e di recarsi alle urne? Si può esser sicuri che gli arruffoni, che i politicanti nel cattivo senso della parola, non avranno difficoltà a dare la prova di saper leggere e scrivere e di ottenere così il diritto elettorale; gli altri, quelli amanti della loro tranquillità o per quali il tempo è denaro, e non ne hanno da perdere negli uffici comunali, lasceranno andare anche il diritto elettorale, tanto l'intenzione di valersene è così fiacca. La volontà di occuparsi della cosa pubblica è così debole! Bisognava togliere gli abusi verificatisi in alcuni comuni, si dirà dai facili sostenitori d'ogni provvedimento ministeriale. Ma era proprio necessario rimettere in discussione tutto il diritto elettorale, era necessario di creare nuove cause di rilassatezza, di trascuranza nel corpo elettorale? Questo non lo crediamo; e ne vedremo a suo tempo le conseguenze, molto differenti da quelle che il ministero si attende.

Il prolungamento della vita dei consigli comunali e provinciali e la loro rinnovazione per metà soltanto ad ogni triennio mirano a dare alle amministrazioni locali una stabilità che in alcuni comuni esiste già anche ad esuberanza. Il cambiamento delle persone chiamate ad amministrare gli interessi degli enti locali ha certo i suoi vantaggi, come i suoi inconvenienti; noi crediamo che il prolungare la durata dei Consigli, il chiamare meno di frequente gli elettori ad eleggere i loro amministratori poteva ammettersi con una saggia applicazione del *referendum*. Così come si è fatto con la legge 11 luglio è probabile che se ne abbiano in non pochi casi più danni che vantaggi, e non ci pare difficile profezia quella che a non lungo andare si ripristinerà il sistema che è stato in vigore finora o qualche cosa di simile. Ciò che importa notare è che intanto l'esercizio del diritto elettorale viene anche a questo riguardo limitato nel tempo, mentre si rafforzano le oligarchie già formate o che si formeranno nelle amministrazioni comunali.

Questi e altri fatti di minore apparenza, ma non meno importanti, ci inducono a ritenere che un indirizzo illiberale abbia oggi la prevalenza nella politica interna. E ce ne doliamo per il nostro paese che ha bisogno di educarsi alla scuola della libertà, nella quale, come sempre, sbagliando si impara. Sappiamo bene che la vita ministeriale è oggi assai mutevole e breve, e che a un indirizzo illiberale può



facilmente sostituirsi un altro che tale non sia, ma intanto i liberali hanno il dovere di segnalare i pericoli dell'ora presente e di opporsi a questa corrente reazionaria che va infiltrandosi nella politica interna. Si cominciava a deridere i liberali, si metteva da un canto la libertà come strumento ormai arrugginito; è probabile che si debba nuovamente invocarla e combattere per conquistarla.

L'argomento portato in campo da alcuno che sia ridicolo pensare reazionario l'on. Crispi è veramente specioso; quanti uomini politici, e che avevano pur un passato non dissimile da quello dell'on. Crispi, non furono poi dallo stesso on. Crispi e dai suoi organi fatti segno all'accusa di essere *diventati* reazionari per fatti forse meno gravi di quelli che oggi si fanno compiere alla legge ed al Governo?

## I BILANCI DEI COMUNI

### I.

Attendevamo con qualche impazienza la pubblicazione testè fatta dei bilanci dei Comuni e delle Provincie perchè dopo i recenti avvenimenti della Sicilia ci pareva di qualche interesse di gettare lo sguardo sulla condizione finanziaria degli enti locali e sull'andamento dei tributi comunali e provinciali. L'ultima statistica pubblicata su cotesta materia si riferisce al 1889; essa è quindi piuttosto in arretrato, e mal si presta a raffigurare con cifre lo stato presente delle amministrazioni locali. Il volume ora pubblicato dalla Direzione generale della statistica presenta i bilanci comunali e provinciali pel 1891 e la situazione dei debiti dei comuni e delle provincie al 31 dicembre 1891. Noi esamineremo con la cura che si merita questa pubblicazione e cominceremo dalle entrate comunali, non senza premettere prima alcuni dati sul movimento delle entrate e spese complessive.

Giova però far notare subito che quanto ai bilanci comunali il volume in discorso dà le notizie separatamente per i singoli Comuni Capoluoghi di Provincia e riunisce in una unica cifra per ciascun titolo, così delle entrate come delle spese, le somme portate nei bilanci di tutti i Comuni esistenti in una medesima Provincia.

Per tal modo lo studio analitico dei bilanci non può farsi con qualche frutto che per soli comuni capoluoghi di Provincia, per gli altri si hanno è vero le cifre, ma solo quelle totali per ogni titolo di entrata e spesa di tutti i comuni della provincia. Veramente non si comprende subito se esse riguardano *tutti* i comuni della provincia, come si deve credere dalla intestazione della statistica dove son date le cifre prima « per *tutti* i comuni » e poi « pel solo Comune capoluogo, perchè nella prima pagina della introduzione è detto che sono riunite in un'unica cifra, le entrate e le spese di *tutti gli altri* Comuni, il che farebbe supporre che ne fosse escluso quello capoluogo di provincia, mentre in realtà non è.

Le entrate di tutti i Comuni del Regno per l'anno 1891 si bilanciano con altrettanta spesa nella somma

di L. 644,875,465 e si distinguono nelle seguenti grandi categorie:

Entrate	Spese
Ordinarie.....L. 385,981,550	Ordinarie.....L. 298,428,811
Straordinarie.... 136,640,248	Straordinarie.... 157,000,240
Differenza attiva dei residui..... 47,832,406	Facoltative..... 74,284,379
Partite di giro e contabilità speciali..... 104,421,591	Differenza passiva dei residui..... 10,740,444
Totale... L. 644,875,465	Partite di giro e contabilità speciali..... 104,421,591
	Totale... L. 644,875,465

Le entrate e le spese per soli Comuni capoluoghi di provincia per l'anno 1891 si bilanciano con lire 277,548,665, così ripartite:

Entrate	Spese
Ordinarie.....L. 156,680,955	Ordinarie.....L. 124,462,502
Straordinarie.... 64,436,086	Straordinarie.... 54,751,648
Differenza attiva dei residui..... 4,468,950	Facoltative..... 37,786,232
Partite di giro e contabilità speciali..... 52,262,672	Differenza passiva dei residui..... 8,285,609
Totale... L. 277,548,663	Partite di giro e contabilità speciali..... 52,262,672
	Totale... L. 277,548,663

Se poi dal totale generale delle entrate e delle spese si escludono le contabilità speciali e le partite del giro e se dalla somma risultante si tolgono, per le entrate, la differenza attiva dei residui ed il movimento di capitali dell'entrata, e per le spese, la differenza passiva dei residui ed il movimento dei capitali della spesa si ha l'ammontare delle entrate e delle spese *effettive* per l'anno 1891:

Comuni capoluoghi di Provincia	Altri Comuni	Regno
Entrate effettive...L. 169,657,865	249,820,443	419,478,278
Spese effettive..... 189,095,723	279,139,580	468,757,065
Disavanzo...L. 19,437,898	29,319,167	48,757,065

Le cifre indicate come disavanzo rappresentano soltanto la differenza tra le somme dei disavanzi dei Comuni presi insieme e le somme degli avanzi, che si verificano in altri Comuni.

Occupandoci per ora delle entrate e delle spese secondo la distinzione più sopra fatta troviamo che tanto quelle ordinarie come le straordinarie sono andate aumentando notabilmente dal 1882 al 1891. Troviamo infatti che le entrate ordinarie ammontavano a 313.6 milioni nel 1882, nel 1886 giungevano a 347.9 milioni, nel 1891 toccavano quasi i 386 milioni; le straordinarie da 77.2 milioni passano nel 1891 a 136.6 milioni. Per contro la differenza attiva dei residui oscilla sempre intorno a 17 milioni e le partite di giro e le contabilità speciali oscillano con fluttuazioni alquanto ampie intorno a 100 milioni.

Rispetto alle spese ordinarie, eguale progressione che per le entrate ordinarie: ammontano a 229.6 milioni nel 1882, a 253.9 nel 1886, a 298.4 nel 1891, le straordinarie in quei tre anni sono corrispondentemente di 112.8, di 148.4 e di 157 milioni. In esse si nota però la tendenza a diminuire; infatti salirono fino a 174.7 milioni nel 1888 e poi declinarono fino a 157 milioni. Le spese facoltative non presentano un incremento regolare, le troviamo in 61.7 milioni nel 1882, in 93.2 milioni nel 1887,



in 94.9 milioni nel 1889 e nel 1891 scendono a 74.2 milioni. Questo dipende dalle condizioni finanziarie meno buone dei comuni e dalle disposizioni legislative più severe intorno all'approvazione delle spese facoltative. La differenza passiva dei residui è stata di somma non forte fino al 1889 oscillando intorno a 2 milioni e mezzo, ma nel 1891 la troviamo in grave aumento ascendere a L. 10,740,444.

Quanto, infine, alle partite di giro e contabilità speciali le cifre relative alle spese pareggiano quelle delle entrate, quindi non hanno influenza sulla situazione finanziaria.

Ciò premesso analizziamo le entrate dei Comuni.

Ecco anzitutto un confronto tra il 1882, il 1887 e il 1891 per le entrate di tutti i Comuni del regno e per soli 69 Comuni capoluoghi di provincia, in milioni di lire.

CATEGORIE DI ENTRATE		Per tutti i comuni del Regno			Per soli 69 comuni capoluoghi di provincia		
		1882	1887	1891	1882	1887	1891
Ordinarie	Rendite patrimoniali...	42.3	44.3	44.5	6.0	6.8	7.4
	Proventi diversi.....	7.2	8.9	10.5	3.7	4.5	5.2
	Dazio di consumo comunale.....	101.4	129.6	145.8	69.1	85.6	96.5
	Altre tasse e diritti.	47.1	54.4	62.6	13.5	15.3	18.7
	Sovrimposta sui terreni e sui fabbricati.....	115.4	117.2	122.3	25.4	26.7	28.6
Straordinarie	Mutui passivi..	32.9	91.6	66.6	12.0	60.9	32.1
	Alienazioni di beni stabili...	3.8	7.8	5.1	0.9	4.9	2.4
	Tagli straordinari di boschi.	4.6	5.2	5.3	0.4	—	—
	Diverse.....	7.8	11.6	25.9	2.7	3.6	16.8
	Sussidi dello Stato.....	8.8	8.0	8.9	3.4	2.9	3.5
	Sussidi delle provincie.....	3.3	2.5	2.2	0.5	0.2	0.1
	Altre entrate straordinarie..	15.8	15.5	22.2	2.1	2.5	9.2
	Differenza attiva dei residui	17.8	17.3	17.8	4.1	3.1	4.1
	Partite di giro e contabilità speciali.....	97.3	97.2	104.4	53.3	50.5	52.2
	Totale...	506.0	611.7	644.8	197.8	268.0	277.5

Da questi dati si vede subito come il dazio consumo abbia avuto in breve volger d'anni un aumento considerevole. Dal 1882 al 1891 è passato da 101 a 145 milioni, ossia sono oltre 44 milioni di aumento, pari al 43 per cento circa; e se consideriamo soltanto i 69 Comuni capoluoghi di provincia, vediamo che da 69 milioni è salito a 96 milioni e mezzo con un aumento pari al 39 per cento. Invece la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati con l'aumento di 7 milioni sopra 115.4 e le tasse e i diritti con l'aumento di 15 milioni e mezzo sopra 47 milioni danno una percentuale di aumento del 6 e del 31, sicchè rimangono nel loro svolgimento al disotto del dazio consumo. Questi dal 1871 ad oggi è più che raddoppiato; esso nel 1871 dava 71 milioni, venti anni dopo 145 milioni,

le sovrimposte 78 milioni e mezzo nel 1871 e nel 1891 122 milioni.

Se analizziamo la distribuzione del dazio consumo per compartimenti, troviamo che permangono quelle sperequazioni già segnalate dall'*Economista* sulla fine dell'anno passato e ancora di recente (vedi i numeri 1025 e 1058). La Sicilia paga quasi 25 milioni di dazio consumo comunale, il Veneto 8 e mezzo, la Lombardia 15.2, il Piemonte 12.1, la Toscana 11.7 milioni.

Merita d'essere notato il fatto, per sè stesso assai significativo, che mentre pel dazio consumo governativo il Veneto e la Sicilia pagano quasi la stessa somma (8,107,790 il primo e 8,109,520 la seconda) ed è naturale avendo una popolazione quasi uguale, ed essendo soggette agli stessi dazi, invece pel dazio consumo comunale si ha la enorme sperequazione più volte indicata (8,499,502 lire pel Veneto, e lire 22,910,629 per la Sicilia).

Le spese di riscossione pel dazio di consumo sono rilevanti, talvolta, come per Arezzo (24,87 per cento) Forlì (23.42 per cento) Massa (23.55 per cento), vengono ad assorbire quasi un quarto della somma riscossa; in altri comuni scendono a minori quote così a Sondrio (6.19 per cento) Torino (8.10 per cento) Alessandria (8.60 per cento) Napoli (7.39 per cento) Potenza (7.70 per cento) Roma (6.25 per cento) Catanzaro (6.76 per cento), ecc.

In generale l'aumento verificatosi nel dazio consumo è dovuto ai Comuni chiusi, mentre quello della sovrimposta spetta principalmente ai Comuni aperti, come appare dalla seguente tabella:

ANNI	Numero dei Comuni		Dazio di consumo comunale		Sovrimposta sui terreni e sui fabbricati		Regno	
	Comuni chiusi	Comuni aperti	Comuni chiusi	Comuni aperti	Comuni chiusi	Comuni aperti	Dazio di consumo comunale	Sovrimposta sui terreni e sui fabbricati
			m. lioni	milioni	m. lioni	milioni	m. lioni	milioni
1882	344	7915	89.6	11.7	36.2	79.2	101.4	115.4
1883	345	7914	92.1	12.0	36.2	80.6	104.2	116.9
1884	347	7910	96.8	12.3	36.6	81.4	109.1	118.1
1885	347	7910	99.6	12.9	37.0	81.9	112.5	118.9
1886	347	7910	109.2	13.4	37.3	82.0	122.7	119.4
1887	347	7910	114.8	14.7	37.4	79.7	129.6	117.2
1889	349	7908	125.5	15.4	37.7	81.1	140.9	118.8
1891	348	7905	129.0	16.8	40.1	82.1	145.8	122.3

Nel 1871 il dazio consumo comunale superava di poco i 71 milioni e la sovrimposta i 78 milioni e mezzo; vent'anni dopo le cifre erano ben differenti; 146 milioni, in cifra tonda, per dazio consumo, e 122 milioni e un terzo per sovrimposta; insieme da 149 milioni e mezzo quei due cespiti di entrata ordinaria dei comuni erano saliti a 268 milioni, aumentando così di quasi 120 milioni.

L'aumento della sovrimposta dal 1882 in poi riguarda veramente i fabbricati perchè quella sui terreni è rimasta quasi ferma. Infatti ecco il movi-



mento delle sovrimposte per alcuni anni a partire dal 1871 :

ANNI	Sovrimposte comunali		TOTALE
	sui terreni	sui fabbricati	
1871.....	55.6	22.8	78.5
1875.....	69.8	30.9	100.7
1880.....	75.8	36.6	112.5
1881.....	76.6	37.4	114.0
1882.....	77.5	37.9	115.4
1883.....	78.6	38.2	116.9
1884.....	79.5	38.6	118.1
1885.....	79.9	39.0	118.9
1886.....	79.5	39.8	119.4
1887.....	77.1	40.1	117.2
1888.....	—	—	118.1
1889.....	78.3	40.5	118.8
1891.....	77.6	44.6	122.3

La sovrimposta comunale sui terreni è adunque quasi costante da un decennio a questa parte, invece quella sui fabbricati ha avuto un aumento continuo e dal 1871 al 91 è addirittura raddoppiata. Vi sono anche le sovrimposte provinciali e anche per esse si avverte un andamento quasi identico, come vedremo studiando i bilanci delle provincie.

Prima di venire alle spese dei Comuni, esamineremo le tasse e i diritti comunali e le altre entrate.

## Rivista Bibliografica

**Benjamin Jones.** — *Co-operative Production.* — London Henry Frowde, 1894, 2 vol. di pag. 850 (15 scellini).

La storia delle società cooperative di produzione dell'Inghilterra, che ci narra il signor Jones in questa sua elaborata opera, è uno dei capitoli più istruttivi e interessanti della storia del movimento cooperativo. Si tratta di numerosi tentativi fatti in ogni ramo di industria per applicare il principio cooperativo tra i lavoratori; gli insuccessi sono stati frequenti e i risultati buoni e durevoli piuttosto scarsi. Il signor Jones, che è stato uno dei più attivi fautori della cooperazione e che ha seguito con grande amore tutti gli sforzi fatti finora per lo sviluppo della cooperazione applicata alla produzione aveva già narrate le vicende delle numerose società cooperative in vari articoli di periodici; ma opportunamente ha pensato di riunire i suoi articoli e di dar loro forma appropriata a un'opera destinata ad essere studiata e consultata da quanti hanno in pregio il principio cooperativo, che è poi una applicazione del principio più generale dell'associazione. La storia che il Jones narra con molta copia di dati e di notizie non è forse per il lettore comune ricca di attrattive, ma l'economista e lo studioso della cooperazione vi troveranno certo molti insegnamenti. Ad ogni modo l'Autore ha fatto opera utile offrendo al pubblico questa particolareggiata storia della cooperazione applicata alla produzione, perchè essa potrà contribuire a formare una opinione più positiva e più giusta delle difficoltà che incontra quel metodo di produzione e potrà impedire non poche illusioni e qualche errore.

**Georges Legrand.** — *L'impôt sur le capital et le revenu en Prussie. Reforme de 1891-93.* — Paris, Pedone Lauriel, 1894, pag. VII-103.

È una pregevole monografia intorno alla riforma della imposta sul reddito e sul capitale compiuta in Prussia dal 1891 al 1893; essa è stata premiata dal governo belga al concorso 93-94 per l'assegnazione delle borse di viaggio. L'Autore infatti ha riassunto in modo chiaro e completo e commentato con sobrietà e acume le riforme tributarie prussiane. Egli studia la ragion d'essere, la funzione e la organizzazione delle due imposte prussiane sul reddito e sul capitale, senza trascurare i punti più controversi delle questioni scientifiche che a quelle imposte si collegano. Così è molto interessante l'esame che il sig. Legrand fa delle obiezioni alla imposta sul capitale e la trattazione del carattere personale della imposta. L'idea della personalità, cioè del patrimonio totale del contribuente, e delle circostanze particolari che possono riferirsi al suo bilancio, domina tutta la legislazione prussiana e merita d'essere studiata. Questo studio è assai facilitato dalla monografia del Legrand, che fa onore non solo a lui, ma anche alla Scuola delle scienze sociali e politiche di Lovanio, nella quale egli ha compiuto i suoi studi.

**A. Béchaux.** — *Les revendications ouvrières en France.* — Paris, Guillaumin e A. Rousseau, 1894 pag. 300 (fr. 3,50).

Non si comprende bene perchè l'Autore abbia intitolato questo suo libro « le rivendicazioni operaie » mentre in realtà si occupa di questioni operaie e delle istituzioni che riguardano il benessere della classe lavoratrice. Infatti il Béchaux, prof. della facoltà libera di diritto di Lilla, premesse alcune considerazioni generali per dimostrare come per l'azione di cause identiche le rivendicazioni operaie siano ovunque le medesime e come bisogna studiarle in una società determinata, tenendo conto di tre fattori la razza, l'ambiente e il momento, applica il metodo d'osservazione alla Francia, con lo scopo di presentare al lettore lo stato presente della questione operaia in quel paese. Egli studia successivamente il regime del lavoro, il salario, il risparmio e il credito dell'operaio gli infortuni sul lavoro, i sindacati, l'assicurazione per la vecchiaia e la rappresentanza politica degli operai fornendo cifre e notizie utili a conoscersi. La conclusione dell'Autore è abbastanza precisa: lo Stato non deve intervenire in materia di economia sociale che nel caso in cui l'iniziativa privata individuale e collettiva, si dichiara impotente ad agire. E cotesto libro per la varietà degli argomenti e l'abbondanza delle informazioni che reca su ciascuno di essi, merita l'attenzione di chi si occupa delle questioni operaie.

## Rivista Economica

**I fallimenti in Italia** — Per la finanza locale — Le spese per l'amministrazione militare in alcuni Stati. — Le grandi città del mondo. — Il raccolto del frumento e dell'avena in Italia.

**I fallimenti in Italia.** — Secondo i dati che ci somministra la Direzione generale della statistica, furono dichiarati nel 1892 in Italia 2,212 fallimenti.



Questo numero corrisponde a 7,64 per ogni 100,000 abitanti; è superiore di circa un decimo a quello dell'anno precedente (2021) e superiore di molto alla media del periodo 1885-90 (1528) e più ancora alla media degli ultimi otto anni (1875-82), nei quali ebbe vigore il cessato codice di commercio, media che era stata di 757. Al principio del 1892 erano tuttora in corso 2765 fallimenti dichiarati negli anni precedenti, e durante lo stesso anno ne furono riaperti 24 che erano stati chiusi in tempi anteriori.

I fallimenti chiusi durante l'anno furono 2015.

Il numero dei fallimenti andò progressivamente aumentando, salvo qualche lieve oscillazione, in modo che la media dell'ultimo triennio del periodo è quasi quadrupla di quella del primo.

Dei 2212 fallimenti dichiarati nel 1892, 720 lo furono ad istanza del fallito, 1317 ad istanza dei creditori, 175 d'ufficio.

Dei 2286 fallimenti fra dichiarati e riaperti nel 1892, 1913 riguardavano individui commercianti e 223 società commerciali.

Sui 2015 fallimenti chiusi nel 1892, 122 furono per revoca pronunziata dopo opposizione del fallito; 8 per revoca pronunziata per opposizione di altri; 489 per insufficienza d'attivo; 1001 per concordati; 395 per liquidazione.

Considerando poi nel suo insieme il periodo 1867-92, si rileva che la regione in cui i fallimenti furono, proporzionalmente alla popolazione, più numerosi, è stata l'Italia settentrionale. L'Italia centrale ne ha avuto un nono di meno, la Sicilia metà e il Napoletano e la Sardegna tre quinti di meno. Ma se si viene ad un esame particolareggiato, si vede che nel quadriennio 1887-90, l'Italia centrale, come nel quadriennio 1867-70, superò la settentrionale, mentre nei sedici anni intermedi, come di nuovo nel 1891-92, questa occupò sempre il più alto posto della scala, che la Sicilia salì dall'ultimo al terzo posto e la Sardegna discese dal terzo al quinto la qual cosa si è ripetuta nel 1892, e che soltanto il Napoletano conservò nell'ultimo quadriennio e nell'ultimo anno lo stesso posto che teneva nel primo (1867-70).

Osservando il movimento nel corso del periodo, si trova che dovunque vi fu aumento notevole, dai primi agli ultimi anni, specialmente nel quadriennio 1887-90. Ma mentre nell'Italia superiore e media il numero dei fallimenti nel detto quadriennio apparisce poco più che raddoppiato in confronto del quadriennio 1867-70 e nella Sardegna quasi quadruplicato, nel Napoletano è stato di circa otto volte e nella Sicilia di circa tredici volte tanto. E nel 1892 il numero dei fallimenti rispetto all'anno precedente, nel quale si aveva già avuto un aumento nell'Italia settentrionale e centrale, sulla media del quadriennio 1887-90, è ancora aumentato in tutte le regioni, eccettuata la Sardegna.

**Per la finanza locale.** — L'on. Crispi ha inviato una circolare ai Prefetti, per dare schiarimenti sulla legge 24 luglio u. s., che abrogò gli articoli 55 e 52 della legge 1° maggio 1886 per il riordinamento dell'imposta fondiaria.

Avverte anzitutto, l'on. Presidente del consiglio, che con quella legge non si è inteso di autorizzare Comuni e Provincie ad aggravare la mano sui contribuenti ma si è voluto rendere i bilanci comunali indipendenti da quelli provinciali, riguardo alla ap-

plicazione della sovrimposta ai tributi diretti, affrettare la procedura di revisione dei bilanci e farne ritardare il meno possibile l'approvazione, senza togliere le garanzie per il buon andamento delle Amministrazioni.

Divisa la sovrimposta, entro il limite legale, in porzioni uguali fra le Provincie e Comuni, questi potranno occuparsi dei loro bilanci nel termine fissato dalla legge senza aspettare, in una dannosa incertezza, il benplacito delle amministrazioni provinciali.

Nè queste, per mettere in grado i Comuni di compiere i loro lavori, si troveranno obbligate ad affrettare la discussione dei loro piani finanziari.

Dopo aver segnalato le nuove disposizioni legislative, l'on. Crispi raccomanda che Comuni e Provincie si adoperino a diminuire le spese, tanto più che a molti servizi pubblici si è provveduto fin dove la potenzialità degli enti locali lo permettevano.

E mestieri che le Giunte provinciali portino serio esame sui bilanci dei Comuni, che domandano di eccedere il limite della sovrimposta, vagliando ogni articolo, specialmente della parte passiva, per ridurli alla cifra indispensabile, se riguardano spese obbligatorie, per sopprimerli, se riguardano spese facoltative.

Il Ministero ha dovuto rilevare che tanto le ordinanze, come le decisioni della Autorità tutoria difettano talvolta di motivazione, così che i comuni invece di persuadersi del consiglio e del provvedimento della Autorità medesima, persistono, a reinscrivere nei bilanci le somme falcidiate o sopprese e rinnovano ricorsi, che danno luogo a questioni spesso inutili.

Limitata la misura delle spese anche obbligatorie, devesi poi vigilare contro l'abuso degli storni di somme, ed impedire la formazione di debiti, affinché non rimanga vana la responsabilità degli amministratori e tesorieri.

Osserva poi l'on. Crispi che in molti comuni sono eccessive le spese di amministrazione.

Le opere pubbliche sottraggono gran parte delle risorse comunali, ma non sempre sono intraprese in giusta proporzione con queste e talvolta si sono eseguite delle opere di lusso o di dubbia utilità, che eccedono la spesa prevista e talora divengono rovinose.

Anche sul personale in genere alla dipendenza dei Comuni occorre studiare accuratamente la giusta proporzione tra la necessità e la spesa.

Quanto alla parte attiva dei bilanci, l'on. Ministro dell'Interno reclama che i pesi siano distribuiti il più equamente possibile fra le varie classi dei cittadini.

Delle rendite patrimoniali si dovrà curare la esazione, che in molti Comuni è invece trascurata in modo ingiustificabile.

Queste osservazioni dovranno valere anche per i bilanci delle provincie.

Si dovrà evitare che certi servizi vadano a gravare i soli contribuenti della imposta fondiaria, unico cespite della Provincia, mentre, se addossate ai Comuni, andrebbero a colpire anche coloro i quali concorrono alle pubbliche spese col contributo delle tasse comunali.

Qualora, non ostante le garanzie stabilite per i contribuenti, questi non reclamassero contro gli indebiti aggravii della sovrimposta, i Prefetti dovranno denunciare al Ministero le decisioni delle Giunte provinciali per i provvedimenti opportuni.

Confida da ultimo l'on. Crispi che col concorso dei Prefetti e delle Giunte amministrative si rag-



giungerà lo scopo « di vedere sistemati i bilanci comunali e provinciali e cessato il pericolo di maggiori aggravii per i contribuenti ».

**Le spese per l'amministrazione militare in alcuni Stati.** — Uno studio utile è quello che ha fatto la *Gazzetta del Popolo* di Torino, mettendo a raffronto le spese dell'amministrazione centrale italiana della guerra con le corrispondenti dei ministeri di guerra austriaco, francese e tedesco.

Le diligenti ricerche dell'egregia consorella di Torino hanno condotto a queste risultanze:

Italia: 749 impiegati (civili e militari) effettivi e comandati, che importano una spesa annuale di L. 2,221,887.

Austria-Ungheria: 743 impiegati, con una spesa di L. 2,403,697.

Francia: 691 impiegati, con una spesa di L. 2,644,039.

Germania: 483 impiegati, con una spesa di L. 2,415,662.

Il rapporto alla forza bilanciata l'amministrazione centrale costa:

Italia	L. 11,95	per ogni	uomo di forza.
Austria-Ungh.	» 7,06	id.	
Francia	» 5,18	id.	
Germania	» 5,47	id.	

cioè l'Italia è lo Stato che ha il maggior numero di impiegati e che spende di più per la sua amministrazione militare, malgrado che la media degli stipendi sia tenuta sensibilmente al disotto di quella degli altri Stati.

Per l'Austria Ungheria, la quale, pure spendendo assai meno di noi in rapporto alla forza che mantiene sotto le armi, più si avvicina alle cifre nostre, bisogna tener presente che essa conserva tre ministeri della guerra.

Sicchè, malgrado l'*aliquota costante* che v'ha nella spesa tanto per un grande quanto per un piccolo esercito, è fuor di dubbio che parecchie centinaia di migliaia di lire possono essere risparmiate nella nostra amministrazione centrale, purchè di proposito si voglia procedere a quelle semplificazioni di servizio, che l'interesse della finanza e l'interesse dell'esercito stesso reclamano.

**Le grandi città del mondo.** — Dalle più recenti statistiche risulta che una sola città al mondo ha più di quattro milioni d'abitanti: Londra; Parigi ne ha più di due milioni; Berlino, Canton, Chicago, Filadelfia, New-York, Peking, Tokio, Vienna ne hanno più di un milione e Pietroburgo raggiunge i novecentomila abitanti.

Vi sono quindi quattro città che superano gli ottocentomila abitanti, una i settecentomila, una i seicentomila, nove i cinquecentomila, diciassette i quattrocentomila, dodici i trecentomila, quarantuno i duecentomila e centodiciotto i centomila.

In Italia: Roma ha 440,000 abitanti, secondo gli ultimi censimenti; Milano supera le quattro centinaia di migliaia; Napoli raggiunge le cinque; più di trecentomila anime conta Torino; più di duecentomila Palermo e Genova; più di centomila Firenze e Venezia.

Parigi ha 2,447,000 abitanti; Berlino 1,579,000; Vienna 1,364,000; Bruxelles 471,000; Copenaghen 375,000; Madrid 470,000; Atene 107,000; Londra 4,211,000.

Tokio ha 1,352,000; Peking 1,650,000; Rio-Janeiro 500,000; Santiago 200,000; il Cairo 375,000;

Washington 250,000; New-York 1,515,000; Bombay 800,000; Lima 101,000; Teheran 200,000.

Lisbona 265,000; Buenos-Ayres 544,000; Bukarest 221,000; Pietroburgo 929,000; Stokolma 250,000; Costantinopoli 874,000; Montevideo 175,000.

**Il raccolto del frumento e dell'avena in Italia.** — In quest'anno il raccolto del frumento e quello dell'avena sono riusciti alquanto inferiori dell'anno scorso. La quantità del frumento raccolto in tutto il regno è calcolata a 42,594,800 ettolitri e si ragguaglia all'89 per cento del raccolto ottenuto nel 1893.

Il raccolto dell'avena ascende a 5,576,200 ettol. e rappresenta l'86,46 della quantità raccolta nell'anno scorso.

Le singole regioni hanno dato rispettivamente le quantità seguenti:

	Frumento		Avena	
	raccolto 1894	% sul 1893	raccolto 1894	% sul 1893
Piemonte . . . .	3,535,000	95	319,500	97,35
Lombardia . . . .	3,097,700	89	631,600	97,27
Veneto . . . . .	3,351,100	95	479,300	109,23
Liguria . . . . .	256,900	80	2,400	70,59
Emilia . . . . .	5,445,600	87	310,500	91,95
Marche ed Umbria	3,520,700	68	75,300	86,95
Toscana . . . . .	3,306,900	82	382,100	95,33
Lazio . . . . .	1,285,200	98	340,600	123,00
Meridion. adriat.	6,090,100	79	1,519,400	68,88
Merid. mediterr.	4,904,300	80	1,364,300	86,10
Sicilia . . . . .	6,613,300	126	141,200	130,23
Sardegna . . . . .	988,000	132	—	—
	42,394,800	89	5,576,200	86,46

## Il movimento industriale e commerciale di Pesaro nel 1893

La *Camera di Commercio di Pesaro* ha pubblicato il rapporto industriale e commerciale per il suo distretto camerale durante il 1893, del quale passiamo a dare un breve riassunto:

La produzione dei molini per la macinazione dei cereali è stata di quint. 447,470 valutati a L. 6,238,590. Vengono occupati N. 595 operai colla mercede giornaliera da L. 1 a 1,50.

Le fabbriche di paste da minestra sono 18 e la loro produzione è stata di quintali 3,232 del valore di L. 128,600. Vi lavorarono N. 60 operai con un guadagno da L. 1 a 2 al giorno.

La fabbrica di liquori in Pesaro, impiega un solo operaio col salario di L. 1,50 al giorno. La sua produzione è stata di quint. N. 60 del valore di L. 12,000.

Le fabbriche di acque gazoze produssero circa N. 48,000 bottiglie valutate a L. 4,550. Lavorarono 9 operai col salario da L. 1 a 1,50.

La produzione della fabbrica di acque minerali artificiali in Pesaro è stata di N. 200,000 bottiglie, ed ha tenuti occupati N. 11 operai colla mercede giornaliera da L. 1 a 1,50. Il valore ascese a circa L. 40,000.

Vi sono dei frantoi da miele ove lavorano 13 operai con guadagno da L. 0,80 a 2 lire al giorno. La produzione fu di quintali 80 del valore di L. 5,400.

La lavorazione dei saponi e candele di sevo viene esercitata in Pesaro con 4 operai, i quali guadagnano da L. 1 a 1,50 al giorno. La produzione è stata di quint. 3,000, valutati a L. 60,000.

La lavorazione dell'amido viene esercitata nel solo Comune di Novilara da 6 esercenti, i quali impie-



gano N. 18 operai colla mercede da L. 1,20 a 1,50. La produzione è stata di chilog. 5,800 del valore di L. 5,800.

Nell'industria seme bachi vennero impiegate N. 99 operaie col salario da L. 0,30 a 1,50. La produzione è stata di chil. 173 del valore di L. 60,480.

Il raccolto bozzoli fu di chil. 363,225,240 per l'importo complessivo di L. 1.600,867,514.

Gli opifici per la trattura della seta sono 119, dei quali alcuni a vapore con bacinelle in attività 494, altri a fuoco diretto con bacinelle 285. Lavorarono 2250 operaie colla mercede giornaliera da L. 0,50 a L. 2. La produzione fu di chil. 40,416,700, del valore di L. 1,992,581,53.

La lavorazione delle tele di lino e canapa viene esercitata nella massima parte pel solo ed unico uso privato. I telai sono 16,174, i quali calcolasi che abbiano dato una produzione di metri 702,100 del valore di L. 351,050.

Le tintorie sono 22, le quali impiegano 40 operai colla mercede da L. 1 a 1,50. La produzione è stata di L. 45,459.

La lavorazione di panni di lana impiega 50 operai col salario da L. 0,50 a L. 10 al giorno. La produzione è stata di metri 69,000 del valore di L. 207,000.

Le concerie di pelli occupano 48 operai colla mercede da L. 1 a 1,50. Produssero 450 quintali calcolati a L. 191,000.

Nella lavorazione delle fettucce vengono impiegate 21 operaie, le quali guadagnano da L. 0,80 a lire 1. La produzione è stata di pezze N. 120,000 valutate a L. 36,000.

Nella lavorazione delle coperte trovansi impiegate 19 operaie con guadagno da L. 0,50 a 0,60. La produzione è stata calcolata di 2,100 coperte del valore di L. 9,500.

Nelle fabbriche di cappelli vi lavorano 35 operai col salario da L. 1 a 1,50. Produssero 16,500 cappelli calcolati a L. 45,000.

Nell'industria dei cordami vi lavorano 67 operai con guadagno di L. 1 a 1,50 al giorno. La produzione è stata di 618 quintali del valore di L. 63,030.

Le fabbriche di vasi di creta impiegano 101 operai colla mercede media di L. 0,65. Produssero 417,600 pezzi del valore di L. 83,100.

Le forbici e coltelli vengono lavorate in 29 officine, le quali impiegano 54 operai col salario da L. 1 a 1,50. La produzione è stata di pezzi N. 5,550 valutati L. 9,025.

La fabbrica di pesi e misure ha occupati 3 operai con guadagno da L. 1 a 3. Produssero per L. 900.

La lavorazione di bullette occupa 12 operai con guadagno da L. 0,40 a 0,80. La produzione è stata di quintali 52 valutati a L. 9,500.

La fabbrica delle palline da caccia impiega 4 operai col salario da L. 1 a 1,50. Produsse 1,500 quintali di valore di L. 60,000.

Nel Comune di Urbania vengono lavorati da 5 operai, mobili in ferro. Il loro guadagno giornaliero varia da L. 0,75 a 2. Produssero per circa L. 2,000.

Negli opifici meccanici lavorano 140 operai col salario da L. 0,50 a L. 5. Hanno prodotto per circa L. 382,500.

Le fabbriche di polvere pirica impiegano 15 operai colla mercede giornaliera da L. 1 a 1,50. La produzione è stata di quintali 1,400 valutati a L. 172,000.

Le cave di tripolo occupano 13 operai con guadagno da L. 2 a 3. La produzione è stata di quintali 310 calcolati a L. 15,500.

Nella lavorazione delle pipe trovansi impiegati 13 operai con guadagno da L. 1 a 2. Produssero 23,400 pipe del valore di circa L. 9,400.

Le fabbriche di ceramica impiegano 32 operai col salario da L. 1 a 3. Vengono lavorati vasi, anfore e piatti ad imitazione antica, i quali sono stati più

volte premiati nelle esposizioni nazionali ed estere. Produssero 33,000 pezzi valutati a L. 104,000.

La produzione delle miniere solfuree è stata di quintali 152,000 del valore di L. 1,456,000.

Nelle miniere stesse lavorano 1143 operai con guadagno da L. 1,20 a 3.

Gli opifici per la macinazione e raffinazione dello zolfo impiegano 148 operai, colla mercede giornaliera da L. 1,25 a 2. La produzione è stata di quintali 120,000 valutati a L. 1,900,000.

Nella Provincia trovansi 7 fornaci laterizi a sistema Hoffmann, e molte altre a sistema ordinario. Gli operai impiegati sono 657 con guadagno da L. 1 a 2,50. Produssero 19,395,000 pezzi valutati a L. 549,800.

La produzione delle fornaci di calce è stata di 81,200 quintali del valore di L. 159,600. Vi lavorarono 65 operai col salario da L. 1 a 2,50.

Nelle cave di pietra vi lavorarono 37 operai colla mercede da L. 1 a 2,50. La produzione è stata calcolata L. 44,000.

Nelle fabbriche di gesso trovansi impiegati 61 operai, i quali guadagnano da L. 1 a 1,25. Produssero 65,100 quintali del valore di L. 110,100.

Nella lavorazione delle macchine da molino vengono impiegati 10 operai col salario di L. 2,25. Ne produssero 80 valutate a L. 10,000.

Nella fabbrica di carta paglia di Fermignano vi lavorano 40 operai colla mercede da L. 0,80 a 1,50. La produzione è stata di quintali 4,500 per l'ammontare di L. 80,000.

Nella Provincia le tipografie sono 18, le quali danno lavoro a 102 operai retribuiti giornalmente da L. 0,50 a 4. La produzione è stata calcolata a L. 152,600.

Le litografie in Pesaro sono due, delle quali una non si occupa che dei lavori di musica. Questa impiega 2 operai col salario da L. 0,60 a 2,50. Produsse per L. 1500.

Nella lavorazione dei canestri di vimini trovansi impiegati 20 operai con guadagno da L. 0,80 a 1,50. Produssero 9500 canestri del valore di L. 3800.

In Pergola trovasi una fabbrica di cemento la quale impiega 3 operai col salario da L. 1,25 a 1,50. La produzione è stata di quintali 2000 calcolati a L. 6000.

Nella fabbrica di fiammiferi trovansi occupati 35 operai col salario da L. 0,40 a 4. La produzione è stata di pacchi 200,000 valutati a L. 40,000.

Nella Provincia, la sola città di Pesaro è illuminata a gas. Il numero dei becchi per l'illuminazione pubblica è di 330, quello per l'illuminazione privata di 500. Il prezzo del gas per l'illuminazione pubblica è di L. 0,25 al m. c., quello per l'illuminazione privata è di L. 0,32. Lavorano 14 operai con guadagno da L. 1 a 2. Il consumo fu di metri cubi 200,000 del valore di L. 40,000.

Nei porti-canali di Pesaro e Fano entrarono 1685 barche di tonnellate 36,308. Uscirono 1714 barche di tonnellate 37,341.

Nei cantieri dei porti stessi vennero costruite 9 barche di tonnellate 220,40.

Il valore delle merci entrate ed uscite dal porto di Pesaro raggiunse la somma di L. 1,850,865,87; quello del porto di Fano di L. 401,345,69.

La produzione industriale complessiva è stata di L. 16,498,243,044 e gli operai impiegati 6069.

## L' emigrazione italiana nel 1893

La Direzione generale di statistica ha pubblicato un volume che riguarda il movimento dell'emigrazione italiana nel corso del 1892. Durante l'anno passato l'emigraz. dall'Italia da un totale di 246,731



emigranti, di cui 124,312 spettano all'emigrazione permanente e 122,459 a quella temporanea. In confronto all'anno passato si ha un aumento nell'insieme di 23,084 emigrati di cui 16,493 nell'emigrazione permanente e 6,141 in quella temporanea.

Il seguente specchietto contiene il movimento generale dell'emigrazione tanto permanente che temporanea nell'ultimo decennio:

Anni	Permanente	Temporanea	Totale
1883 ...	68,416	100,...	169,101
1884 ...	58,049	88,968	147,017
1885 ...	77,029	80,164	157,193
1886 ...	85,355	82,474	167,829
1887 ...	127,748	87,947	215,665
1888 ...	195,993	94,743	290,736
1889 ...	113,093	105,319	218,412
1890 ...	104,733	112,511	217,244
1891 ...	175,520	118,111	293,631
1892 ...	107,369	116,298	223,667
1893 ...	124,312	122,439	246,751

Mentre l'emigrazione temporanea ha oscillato intorno a 90,000, nel periodo di venticinque anni, raggiungendo il massimo nel 1873 colla cifra di 122,439, l'emigrazione propriamente detta, ossia a tempo indefinito, è venuta crescendo da 20,000 in cifra tonda quant'era fino al 1878, a 127,468 nel 1887 e a 195,993 nel 1888.

Il massimo è dato dal 1888, riprende nel 1891, ripiega nel 1892, e nell'anno scorso risale ancora a ritoccare quasi la cifra del 1887.

Le provincie che danno la maggior parte dell'emigrazione temporanea sono quelle del Veneto, del Piemonte e della Lombardia.

L'emigrazione permanente trae i suoi maggiori contingenti dalla Liguria e da alcuni territori delle provincie di Cosenza, Potenza, Salerno, Avellino, Campobasso e Catanzaro, come pure da quelle medesime provincie dell'Alta Italia che contribuiscono fortemente anche all'emigrazione temporanea.

Gli uomini emigrano in maggior numero delle donne e gli adulti più dei fanciulli. Infatti nel triennio 1891-93 troviamo che i maschi sono da 87 a 90 per cento dell'emigrazione temporanea, e da 66 a 70 per cento nella permanente.

I fanciulli fino ai 14 anni sono da 19 a 24 per cento nell'emigrazione permanente, e da 6 a 8 nella temporanea, mentre la proporzione dei fanciulli di ambo i sessi, al disotto dei 14 anni secondo il censimento del 1881, è il 30 per cento della popolazione del Regno.

Ritornando l'emigrazione permanente colla temporanea, per il 1893, si trova che gli agricoltori (maschi e femmine) furono 93,897, ossia 45 per cento del totale degli emigranti da 14 anni in su; i terraioli, braccianti, giornalieri e facchini 54,200 ossia 26 per cento; i muratori e scalpellini 25,957 cioè il 12 per cento; gli artigiani ed operai 15,692 quasi 7 per cento. Nell'insieme queste classi danno un totale di 191,746 ossia 90 per cento di tutti gli emigranti sopra i 14 anni.

L'emigrazione del 1893 si divide per paese di destinazione nel modo seguente:

Per l'Europa 104,482 ossia il 42.34 per cento dell'emigrazione totale.

Per l'Africa settentrionale 3,119 ossia l'1.27 per cento.

Per l'America 138,299 ossia il 56.05 per cento.

Gli emigranti si imbarcarono l'anno scorso nei seguenti porti nazionali:

Napoli, 68,283; Palermo, 643; Genova, 88,523; e nei seguenti porti esteri: Bordeaux, 456; Marsiglia, 1870; Havre, 6384; Amburgo, 29; Brema, 41; Anversa, 1085. Mancano tuttora le cifre degli italiani imbarcati a Boulogne.

Consultando le statistiche dei paesi di immigrazione per il 1892 le sole che siano complete, si trova che in quell'anno sono arrivati 61,434 italiani negli Stati Uniti; 27,830 nell'Argentina; 4966 nell'Uruguay; 54,993 nel Brasile; in complesso 149,243 senza contare quelli arrivati nel Chili, nel Perù nel Messico, ed in altri paesi dell'America.

Ecco la statistica dell'emigrazione italiana nei principali centri di immigrazione dell'America dal 1888 al 1893.

Anni	Stati Uniti	Argentina	Uruguay	Brasile
1888 ...	47,856	75,029	6,671	104,352
1889 ...	30,238	88,647	15,048	36,124
1890 ...	62,969	39,122	12,875	30,519
1891 ...	69,297	15,564	4,559	183,738
1892 ...	61,434	27,869	4,976	54,993
1893 ...	70,570	37,977	2,894	manca

Ed ora una parola sui rimpatri.

Nel 1890 i passeggeri italiani di 3<sup>a</sup> classe ritornati in Europa, tanto nei porti italiani che nei porti esteri, furono 53,523; nel 1891 73,137, nel 1892 55,693, e 59,458 nel 1893.

Questa cifra dei rimpatriati va tenuta in conto, contrabilanciando in parte quella dell'esodo annuale.

## Le ferrovie italiane al 31 maggio 1894

Le ferrovie italiane alla fine di maggio 1893, cioè a dire alla fine dei primi undici mesi dell'esercizio 1893-94, avevano una lunghezza media di esercizio di chilometri 14,481 contro 13,994 alla fine di Maggio 1893.

Nello stesso periodo di tempo il prodotto lordo approssimativo delle ferrovie italiane ascese a L. 225,101,293 contro 231,674,939 nei primi undici mesi dell'esercizio precedente.

Il qual prodotto si divide fra le diverse reti e tronchi ferroviari nel modo che segue:

	1894	1893	Differenza
Rete Mediterranea.... L.	109,724,037	111,284,816	- 1,560,779
» Adriatica..... »	93,633,708	98,735,831	- 5,127,173
» Sicula..... »	8,845,226	8,613,025	- 67,799
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta.....	942,000	857,000	+ 91,287
Ferrovie Sarde (Comp. Reale)..... »	1,471,279	1,561,138	- 89,859
Sarde secondarie..... »	645,560	546,266	+ 99,294
Ferrovie diverse..... »	10,114,483	10,033,100	+ 81,383
Totale..... L.	225,101,293	231,674,939	- 6,573,646

Le ferrovie italiane nei primi undici mesi dell'esercizio 1893-94 dettero un minor prodotto di L. 6,573,646 in confronto dell'ugual periodo dell'esercizio precedente.



Ecco adesso il prodotto chilometrico.

	1894	1893	Differenza
Rete Mediterranea .... L.	20,967	21,654	— 687
» Adriatica .....	16,951	18,340	— 1,389
» Sicula .....	8,452	9,634	— 1,182
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta .....	6,728	6,076	+ 652
Ferr. Sarde (Comp. Reale)	3,567	3,798	— 231
Sarde Secondarie .....	1,213	1,418	— 205
Ferrovie diverse .....	6,209	6,155	+ 54
Media chilom. L.	15,544	16,535	— 1,011

Dal primo luglio 1893, a tutto Maggio 1894 sono stati aperti all'esercizio 315 nuovi chilometri di ferrovia.

## Il Debito Pubblico in Inghilterra

È stato distribuito alle Camere inglesi un documento ufficiale, che mostra anno per anno a partire dal 1836, cioè a dire durante quasi 60 anni l'importanza del debito pubblico inglese.

Questo documento comprende diversi specchi che dimostrano:

1.° La cifra totale del debito, con le indicazioni dei diversi elementi che lo compongono.

2.° La cifra degli ammortamenti annuali.

3.° La cifra degli interessi pagati ciascun anno.

Questi diversi specchi disposti per periodo quinquennale, danno per ciascun' annata indicata i seguenti risultati:

### Ammontare del debito

	Millioni di lire sterl.		Millioni di lire sterl.
1836 .....	846	1870 .....	783
1840 .....	837	1875 .....	755
1845 .....	829	1880 .....	739
1850 .....	819	1885 .....	711
1855 .....	799	1890 .....	684
1860 .....	812	1893 .....	668
1865 .....	803		

In 57 anni il totale del debito inglese è stato ridotto di 178 milioni di lire sterline, ossia di 4 miliardi e 450 milioni di franchi.

### Progresso degli ammortamenti

	Millioni di lire sterl.		Millioni di lire sterl.
1836 .....	1.777	1870 .....	2.494
1840 .....	2.112	1875 .....	3.642
1845 .....	2.408	1880 .....	5.215
1850 .....	2.180	1885 .....	7.028
1855 .....	2.670	1890 .....	5.113
1860 .....	3.618	1893 .....	6.396
1865 .....	1.612		

Dall'esame di queste cifre emergono questi due importantissimi fatti. L'uno è che dal 1826 al 1893 per un periodo di 60 il servizio di ammortamento non è stato mai interrotto e che non è stato mai inferiore di 1,086,677 lire sterl. ossia qualche cosa più di 27 milioni di fr. e in cifra esatta di 27,166,925 franchi, ad eccezione del 1886 epoca nella quale ebbe luogo la guerra afgana.

Un altro fatto degno di osservazione è che l'ammortamento non è stato mai sospeso, anche quando

vi era aumento nel debito fluttuante. Nel 1886 l'anno già citato, il debito fluttuante si era accresciuto di 30 milioni di sterl. cioè di 750 milioni di franchi. Malgrado ciò, più di 57 milioni di fr. furono assegnati nel bilancio per l'ammortamento. Gli inglesi sanno che se l'ammortamento fosse anche una sola volta separato dal bilancio, non vi sarebbe più iscritto.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

### Camera di Commercio italiana di Buenos-Ajeres.

— Nella relazione del Presidente sull'operato di quella Rappresentanza commerciale nell'anno 1893, pervenutaci in questi giorni, troviamo alcuni punti interessanti che meritano di essere riferiti.

La relazione constata che, ad onta della gravissima crisi che da qualche tempo esiste all'Argentina, il commercio d'importazione dall'Italia, stando alle cifre pubblicate dalle statistiche ufficiali, presenta un notevole aumento.

Infatti, il movimento d'importazione dall'Italia, verificatosi nel biennio 1892-1893, si riassume nel modo seguente.

Importazione 1892 . . . . .	Ps. mjn 8,409,470 oro
» 1893 . . . . .	» 9,318,084 »

Abbiamo quindi, nell'anno 1893, un aumento nella importazione di Ps. mjn 908,614 oro; aumento che crediamo sarà sorpassato nell'importazione corrispondente all'anno in corso.

« Da uno studio speciale, soggiunge la relazione, fatto riguardo all'importazione dei nostri prodotti, risulterebbe che è di molto diminuita l'importazione dei seguenti articoli: Marmi, Cartonaggi, Formaggi, Salumi, Paste alimentari, Carta da involgere, Libri e lavori tipografici, Lavori in cuoio, id. in Ferro, Prodotti ceramici, Materiale da costruzione, Maglierie ed altri diversi articoli di minore importanza,

L'esuberante e svariata produzione del paese, sempre in costante aumento, i notevoli progressi in alcuni rami dell'industria argentina, ed i dazi eminentemente protezionisti, attualmente in vigore, rendono ogni giorno più difficile l'importazione di molti dei nostri prodotti, che prima rappresentavano cifre importanti per il commercio dell'Italia con questa repubblica, e minacciano di produrre in epoca non lontana, una forte diminuzione anche nell'importazione dei due principali articoli della nostra produzione agricola, quali sono il vino da pasto e l'olio d'oliva, che attualmente conservano ancora il primo posto fra gli articoli del nostro commercio d'importazione.

Sono al contrario aumentate le importazioni degli articoli seguenti: Conserve alimentari, Riso, Zucchero raffinato, Vermouth, Fernet, Vino, Sigari comuni, Casimiri di lana, Filati di lana e cotone, Flanelle, Nastri in genere, Merletti, Spago da cucire e da legare, Tela da imballaggio, Prodotti chimici in genere, Carta da scrivere e da stampa, Piombo, Zolfo, Talco; e più di tutto e sopra tutto: i Tessuti di cotone, filo, seta, misti e stampati.

I notevoli progressi fatti nell'industria Cottoniera Italiana, la finezza del lavoro, la consistenza nel tessuto e la solidità nelle tinte, che seppero i nostri



benemeriti ed intelligenti industriali ottenere nella fabbricazione di molti articoli di prima necessità (e principalmente in quella delle Caroline, Ritorti e Flanelle, unendo a queste ottime qualità una relativa modicità nei loro prezzi), hanno fatto aumentare notevolmente l'importazione di tali nostri prodotti su questo mercato, e sono ormai ricercatissimi da questi consumatori, a preferenza di quelli Inglesi e Francesi, che venivano prima importati esclusivamente nell'Argentina. »

Devesi in buona parte l'aumento nell'importazione di molti nostri articoli, al sistema consigliato dalla Camera di commercio italiana di Buenos Ayres, fin dal principio della sua fondazione, ed adottato negli ultimi tempi dai nostri produttori ed industriali; cioè: inviare degli attivi ed intelligenti rappresentanti, muniti di numerosi e ben preparati campioni, per offrire su quella piazza le loro merci: non che allo stabilimento di alcune nuove case di Commissioni e Rappresentanze italiane, che con lodevole attività ed intelligenza, hanno contribuito non poco a far conoscere ed accettare nel consumo di quel paese moltissimi dei nostri ottimi prodotti industriali affatto sconosciuti prima su quella piazza.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese si sono avute nella decorsa settimana alcune richieste di oro per conto della Germania, le quali hanno assorbito le importazioni di oro, senza influire però sensibilmente sulla situazione della Banca d'Inghilterra. Nei primi giorni della settimana la Banca ricevette 147,000 sterline, ma poi questo afflusso d'oro si arrestò e in seguito alle richieste di moneta metallica per i bisogni dell'interno essa ebbe una diminuzione di incasso per 72,000 sterline.

L'abbondanza del danaro continua però ad essere la nota dominante del mercato inglese. Il saggio dello sconto a tre mesi è a  $\frac{5}{8}$  per cento, per sei mesi a 1 per cento e i prestiti giornalieri sono negoziati a  $\frac{1}{4}$  per cento. Non si crede che la situazione monetaria possa sensibilmente mutare nel futuro prossimo, perchè se vi sono alcuni grossi pagamenti da fare che verranno a togliere denaro al mercato, d'altra parte lo Stato ha da pagare l'interesse sul debito pubblico.

La Banca d'Inghilterra al 6 corr. aveva la riserva in diminuzione di 442,000 sterline, la circolazione era aumentata di 340,000 e il portafoglio di 207,000 sterline.

La casa Baring ebbe avviso da Montevideo che il Municipio di Montevideo aveva versato al Banco Commerciale Ls. 15,000 in acconto interesse del prestito del 1888.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana non accusa migliore situazione dell'ultima: il numerario delle medesime è aumentato di dollari 450,000, ma per contro i titoli legali sono diminuiti di 1,770,000 cosichè la riserva era discesa a 65,747,000 dollari. Gli sconti aumentarono di 1,120,000 dollari e i depositi di 180,000 dollari.

Il denaro a prestito nel mercato di Nuova York

si concede sempre al saggio di 1 per cento. Per sconto effetti il saggio pagato fu il seguente:  $1\frac{1}{2}$  per cento per effetti a 30 giorni: 2 per cento e per effetti a 60 giorni:  $2\frac{1}{2}$  per effetti da tre a quattro mesi,  $3\frac{1}{2}$  per cento per effetti a cinque mesi, e 4 per cento per più lunghe date.

Il mercato francese conserva la sua buona condizione.

Lo sconto è all'  $1\frac{1}{2}$  per cento, il *chèque* su Londra è a 25,19 sull'Italia a  $9\frac{1}{4}$  di perdita.

La Banca di Francia al 6 corr. aveva l'incasso in aumento di quasi un milione, il portafoglio era scemato di 401 milioni e mezzo, le anticipazioni scemarono di 6 milioni e tre quarti, i depositi dello Stato scemarono di 116 milioni e mezzo. Sul mercato tedesco nessuna variazione. La *Reichbank* al 25 agosto aveva l'incasso di 974 milioni in aumento di 28 milioni, il portafoglio era scemato di 9 milioni, la circolazione di 15 milioni di marchi.

I mercati italiani non presentano pure alcuna variazione. I cambi sono fermi; quello a vista su Francia è a 110,20 su Londra a 27,77 su Berlino a 136,25.

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		6 settembre	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro . . . Fr. 1,906,288,000	+ 3,388,000	
		Argento. » 1,265,178,000	- 2,672,000	
		Portafoglio . . . . . 360, 43,000	-101,532,000	
		Anticipazioni . . . . . 421,913, 00	- 6,792,000	
		Circolazione . . . . . 3,362,646,000	- 4,020, 0	
Passivo	Conto corr. dello St.,	141,810,000	-116,561,000	
	» » del priv.»	463,316,000	+ 12,154,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 94,64 0/0	+ 0,38 0/0		
		6 settembre	differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	39,814,000	- 72,000
		Portafoglio . . . . .	49,492,000	+ 207,000
		Riserva totale. . . . .	30,894,000	- 412,000
		Circolazione . . . . .	25,720,000	+ 340,000
		Conti corr. dello Stato	4,438,000	- 1,066,000
Passivo	Conti corr. particolari	39,390,000	+ 473,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.»	70,25 0/0	-	
		31 agosto	differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso. . . Fiorini	297,118,000	+ 257,000
		Portafoglio . . . . .	166,058,000	+ 12,113,000
		Anticipazioni. . . . .	27,107,000	+ 1,207,000
		Prestiti . . . . .	128,067,000	- 50,000
		Circolazione . . . . .	474,632,000	+ 17,755,000
Passivo	Conti correnti . . . . .	10,856,000	- 2,636,000	
	Cartelle fondiari.	123,753,000	+ 66,000	
		10 settembre	differenza	
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	91,190,000	+ 450,000
		Portaf. . . . .	489,880,000	+ 1,120,000
		Valo i legali . . . . .	121,130,000	- 1,290,000
		Circolazione. . . . .	9,780,000	+ 20,000
		conti cor. e depos.	585,970,000	+ 180,000
		31 agosto	differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	953,513,000	- 18,130,000
		Portaf. Ho. . . . .	529,514,000	+ 10,251,000
		Anticipazioni . . . . .	76,214,000	+ 4,58,000
		Circolazione . . . . .	975,346,000	+ 23,847,000
		Conti correnti . . . . .	511,029,000	- 26,109,000
		30 agosto	differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franch	408,736,000	- 1,306,000
		Portafoglio . . . . .	345,949,000	+ 6,800,000
		Circolazione . . . . .	428,039,000	+ 10,316,000
		Conti correnti. . . . .	55,725,000	- 1,335,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso . . . Pesetas	431,947,000	+ 1,000
		Portafoglio . . . . .	225,342,000	+ 2,982,000
		Circolazione . . . . .	932,642,000	- 2,757,000
		Conti corr. e dep.	316,705,000	- 8,187,000
Passivo				



		1 settembre	differenza		
Banca dei Paesi Bassi	Attivo { Incasso Fior. oro	54 337.000	+	3.000	
		arg.	82 685.000	—	25.000
	Portafoglio.....	49 503.000	—	723.000	
	Anticipazioni.....	34 954.000	—	43.000	
	Ci colazione.....	201.213.000	+	1.106.000	
	Passivo { Conti correnti.....	5.231.000	—	2.539.000	

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 Settembre.

La liquidazione della fine di Agosto che in alcune borse si protrasse fino al primo giorno di questa settimana, è stata una delle più facili dell'annata, e il fatto merita tanto più di essere rilevato, giacchè in tutti i mercati gli impegni all'aumento furono durante il mese considerevoli. E nonostante il grande sostegno preso da questi impegni, il titolo non è stato mai offerto e mercè la grande abbondanza del denaro è avvenuta che durante il periodo della liquidazione, molti valori contrattati ebbero un deficit più o meno accentuato. In alcune piazze, per esempio in quelle germaniche, l'abbondanza del denaro, fu resa più forte dall'intervento della Seehandlung, la quale mise a disposizione del mercato somme rilevanti, che provocarono dei sensibili ribassi nei riporti di tutti i valori. Terminata la liquidazione, sopraggiunse un breve periodo di esitazione, ma si dileguò ben presto inquantochè, i numerosi riacquisti più o meno volontari, determinarono una nuova corrente all'aumento. E per quanto il rialzo non abbia avuto le proporzioni dello scorso agosto, tuttavia ovunque si volga lo sguardo si scorge che le disposizioni dei mercati tendono a migliorare, e che la speculazione all'aumento è sempre più risoluta a continuare il cammino intrapreso. Ed inverso tutto in questo momento contribuisce ad agevolare lo scopo, giacchè da un lato gli eccellenti rapporti fra tutti gli stati europei comprese la Germania e la Francia, e dall'altro la sempre crescente abbondanza del denaro che preferisce l'impiego in fondi pubblici alle intraprese industriali, e commerciali, e le forti ricompre per conto dello scoperto, sono valido e indiscutibile appoggio alla speculazione all'aumento. L'unico pericolo è dal lato del Marocco, ma i più credono che la rivolta dei Kabili verrà sedata senza provocare interventi europei. Passando a segnalare il movimento dei principali mercati esteri premetteremo che nonostante le eccellenti loro disposizioni, si manifestarono talvolta oscillazioni ora al ribasso, ora al rialzo.

A Londra sul principio della settimana numerose realizzazioni interruppero il movimento di rialzo sulla maggior parte dei fondi internazionali, specialmente sull'esteriore spagnolo, nella rendita italiana, e sui fondi turchi, che tutti per altro più tardi furono in ripresa. Fra i valori le ferrovie americane accennarono a migliorare.

A Parigi il rialzo ha continuato a prevalere in modo che si compra tutto senza badare ai prezzi, e come se la tendenza all'aumento dovesse essere eterna. Oltre le rendite francesi migliorarono alcuni fondi internazionali, fra cui l'esteriore spagnolo e i brasiliani, e fra i valori le ferrovie Francesi e il Suez.

A Berlino la debolezza del mercato di Vienna produsse qualche incertezza, tantochè fino al momento in cui scriviamo, tutte le categorie di valori ebbero prezzi inferiori a quelli di chiusura della settimana scorsa.

A Vienna continuarono le realizzazioni producendo qualche ribasso, che colpì specialmente gli stabilimenti di credito.

In Italia, malgrado il ribasso avvenuto venerdì della nostra rendita all'estero, il fondo dei mercati si mantenne sufficientemente fermo.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nelle borse italiane apriva il suo movimento settimanale con perdita di 25 a 30 centesimi sui prezzi precedenti di 90,63 in contanti, e di 90,75 per fine mese; risaliva nel corso della settimana a 90,60 e 90,70 per chiudere a 90,25 e 90,35. A Parigi da 82,70 è scesa a 81,70; a Londra da 82 a 81  $\frac{1}{2}$ ; e a Berlino da 82,40 a 81,50.

**Rendita 3 0/0.** — Contrattata in contanti a 54,25.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato a 98,75; il Cattolico 1860-64 a 98 e il Rothschild da 106,50 saliva a 107,50.

**Rendite francesi.** — Continuarono a migliorare salendo il 3 per cento antico da 103,97 a 104,25; il 3 per cento ammortizzabile da 101,60 a 101,82 e il 4  $\frac{1}{2}$  per cento da 108,50 a 109,40 per chiudere oggi a 104,20, 101,75 e 109,15.

**Consolidati inglesi.** — Da 102  $\frac{11}{16}$  scesero a 101  $\frac{7}{8}$  per risalire a 102  $\frac{3}{8}$ .

**Rendite austriache.** — La rendita in oro da 123,30 migliorava a 123,45; la rendita in argento da 98,60 a 98,85 e quella in carta da 98,60 a 98,80.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento invariato a 105,50 e il 3  $\frac{1}{2}$  da 103,50 è sceso a 103,10.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino contrattato a Berlino fra 219,40 saliva a 221,60 e la nuova rendita russa a Parigi da 89,55 a 90,25.

**Rendita turca.** — A Parigi da 25,60 saliva a 26,10 e a Londra da 25  $\frac{1}{2}$  a 25  $\frac{15}{16}$ .

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 522  $\frac{1}{2}$  saliva a Parigi a 525.

**Valori spagnoli.** — La rendita esteriore da 68 è salita a 68  $\frac{3}{4}$ , e il miglioramento deriva dalla diminuzione del cambio su Parigi, che è sceso al 21,50 per cento.

**Valori portoghesi.** — La rendita 3 per cento da 24  $\frac{7}{16}$  è salita a 25  $\frac{3}{16}$ . È smentita la voce di nuove emissioni di rendita, corsa a Londra e a Parigi.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2875 è salito a 2908 e il Panama da 21 è sceso a 18.

— I valori italiani dettero uno scarso contingente di operazioni, ed ebbero quasi tutti prezzi presso a poco identici ai precedenti.

**Valori bancari.** — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 743 a 722; a Genova fra 720 e 723 e a Torino fra 715 e 722. Il Credito Mobiliare contrattato a 118; la Banca Generale da 42 a 39; la Banca di Torino fra 135 a 138; il Banco di Sconto a 34; la Banca Tiberina a 6; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 130 e la Banca di Francia da 3940 a 3955.



**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali negoziate fra 617 e 619 e a Parigi a 560; le Mediterranee da 459 a 466 e a Berlino da 84,50 a 85,70 e le Sicule a Torino nominali a 556. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 302; le Romane a 272; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 276 e le Sarde secondarie a 358.

**Credito fondiario.** — Torino 5 per cento a 508,50; Milano id. a 506,25; Bologna id. a 505; Siena id. a 498; Roma id. a 389; Napoli id. a 415; Sicilia 4 per cento a 424 e Banca Nazionale italiana a 474 per il 4 per cento e a 477 per il 4½ per cento.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze nominali a 60; l'Unificato di Napoli contrattato intorno a 81 e l'Unificato di Milano a 87,50.

**Valori diversi.** — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria Vita a 217,75; quella incendio a 74,50 e le Immobiliari Utilità a 34; a Roma l'Acqua Marcia fra 1095 e 1100; le Condotte d'acqua fra 125 e 122 e le Immobiliari Utilità a 34,50 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 238 e 239 e le Raffinerie a 189.

**Metalli preziosi.** — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 495 è salito a 498 ½, cioè ha perduto fr. 3,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 1/8 è sceso a 29 7/8.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Dai rapporti letti al mercato internazionale dei cereali tenuto a Vienna verso la fine di agosto è rimasto constatato che il raccolto, del grano tanto in Europa che in America si aggira intorno alla media e che per giunta eccettuata l'Austria-Ungheria a motivo dei suoi precoci raccolti, le qualità sono state alquanto danneggiate dalle piogge. Scarsissimo invece si presenta il raccolto del granturco tanto nel vecchio, che nel nuovo mondo. Per quanto se ne può dire finora, esso sarà appena del 50 per cento di un raccolto mediocre in Europa e del 60 per cento in America. È dunque pienamente giustificato l'aumento di prezzo di questo cereale, mercé del quale gli agricoltori sperano di vedere rialzare anche gli altri cereali che servono di surrogato al granturco, specialmente dei grani e della segale, che lo sostituiranno nella fabbricazione degli spiriti. Quanto all'andamento commerciale della settimana è sempre l'incertezza che predomina, la quale deriva dalle variazioni, che quasi giornalmente si fanno sulle valutazioni finali dei raccolti. Così per esempio il raccolto del frumento agli Stati Uniti non sarebbe più di 150 milioni di ettolitri, ma si fa salire fino a 168 con un'eccedenza per l'esportazione di ettol. 61,250,000. Secondo il *Bradstreet* al 1° di agosto i depositi visibili ascendevano a ettol. 26,211,800 cifra maggiore quasi di 3 quinti a quelli del 1891-90-89 e 88. Anche dalla Russia le notizie sarebbero migliori. Ed è per questo che i mercati granari in questi ultimi giorni sono stati oscillantissimi, con disposizioni favorevoli piuttosto per i compratori. A Nuova York i grani restati invariati a doll. 0,58 1/8, i granturchi saliti a 0,63 1/2 e le farine quotate a doll. 2,20. Anche a Chicago granturchi in rialzo e prezzi deboli per i granturchi. In Russia sostegno in tutti gli articoli. In Germania e in Austria-Ungheria tendenza al ribasso. In Francia i grani quotati

in ribasso a fr. 17,50 e in Italia sostegno nel grano e nell'avena, rialzo nei granturchi, e nessuna variazione nella segale e nel riso. — A *Livorno* i grani teneri di Maremma da L. 19 a 19,50 al quint. e l'avena da L. 15,50 a 16; a *Bologna* i grani da L. 18 a 18,50 e il granturco a L. 14; a *Pavia* il riso nostrale da L. 29 a 32; a *Milano* il grano da L. 17,50 a 18,75 e la segale da L. 13,50 a 14; a *Torino* i grani piemontesi da L. 18,25 a 18,75. il granturco da L. 14,75 a 17, il riso da L. 30,25 a 36,25 e l'avena da L. 14,75 a 15,25; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11,25 a 13,50 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 20.

**Vini.** — Quanto più la pioggia va ritardando, tanto più la speranza di un discreto raccolto di vino si dilegua. L'ultimo rapporto del Ministero all'agricoltura, dice che in alcuni territori l'uva per la prolungata siccità, va seccandosi sulla pianta, e in altri si distacca dal grappolo cadendo. Sommato tutto insieme e tenuto conto anche di molte zone in cui le viti hanno sofferto per la peronospora, pare che il raccolto complessivo del vino in Italia non raggiungerà la media, e nonostante che nelle provincie meridionali la produzione delle uve si presenti piuttosto abbondante. In compenso peraltro le qualità si prevedono ottime. Quanto al commercio dei vini è sempre la calma che predomina, e se in qualche paese vi è abbondanza di affari e prezzi sostenuti deriva dalle condizioni del raccolto che non si presentano normali. — A *Partinico* i prezzi dei vini variano da L. 100 a 110 la botte di 413 litri; a *Castellammare del Golfo* le spedizioni sono scarse e i prezzi oscillano da L. 85 a 90 per botte di 408 litri; a *Riposto* i vini si vendono da L. 11 a 13 per misura di 68 litri; a *Catania* con pochi affari i Torreforti da L. 15 a 16,50 all'ettol. e i Bosco da L. 13 a 15,60; a *Bari* i vini bianchi da L. 15 a 20, i rossi da taglio da L. 18 a 22 e i cerasuoli a L. 15; a *Foggia* i vini bianchi e rossi da L. 24 a 26 alla cantina del proprietario; in *Arezzo* i vini bianchi a L. 18 e i rossi da L. 24 a 32; a *Cortona* i vini bianchi a L. 27 al quint. e i rossi a L. 30; a *Firenze* i vini di pianura da L. 22 a 25 in campagna e quelli di collina da L. 35 a 45; a *Livorno* i vini di Maremma da L. 15 a 30; i Fauglia da L. 20 a 22; i Lari da L. 23 a 25; i Carmignano da L. 35 a 40; e i Chianti da L. 45 a 55 il tutto all'ettol. in campagna; a *Genova* i vini di Sicilia da L. 16 a 26; i Calabria da L. 22 a 32 e i Sardegna da L. 20 a 25 il tutto allo sbarco sul ponte; a *Casale* i vini dei colli da pasto da L. 13 a 20. Dall'estero si ha che in Francia le piogge e la peronospora hanno recato danni alle viti. Anche nell'Austria-Ungheria e in Germania le notizie non sono lusinghiere.

**Spiriti.** — Continua la calma nell'articolo con prezzi invariati. — A *Milano* lo spirito di granturco di gr. 95 da L. 253 a 255 al quint.; detto vino extra fine da L. 275 a 276, detto di vinaccia da L. 252 a 253 e l'acquavite da L. 117 a 120 e a *Genova* gli spiriti di vinaccia rettificati a L. 260.

**Canape.** — Nell'Italia centrale è già cominciata la vendita del canape del nuovo raccolto, che sembra debba riuscire di buona qualità e abbondante. — A *Bologna* la carape nuova distinta venduta da L. 89 a 90; e quella più andante da L. 78 a 87. — A *Ferrara* le nuove vendite da L. 260 a 280 al migliaio ferrarese. — A *Napoli* l'esportazione ha offerto da L. 72 a 78 per Paesana e da L. 70 a 73 per Marcianise e a *Messina* la Marcianise a L. 85,70 e la Paesana a L. 9,10.

**Cotoni.** — Anche questi ultimi giorni sono trascorsi senza notevoli variazioni nel commercio dei cotoni, ad eccezione di quelli americani i quali ebbero a patire qualche ribasso, prodotto da maggiori entrate nei porti dell'Unione. Le notizie sul raccolto sono



attualmente meno brillanti, ma conviene però riflettere che è ancora troppo presto per dare importanza a qualche variazione insignificante. Il fatto che oggi si considera con maggiore serietà, egli è che il raccolto americano si ritiene migliore di quello del 1887-1888. In quell'epoca 19,428,000 acri di terreno coltivato dettero 7,17,000 balle di cotone. I 20,107 acri di quest'anno dovrebbero dare la proporzione di 7,250,000 balle, ma questa valutazione non è ritenuta seria e si crede che il nuovo raccolto andrà fino a 8,700,000, purché non sia avariato dai bruchi e dal freddo. — A *Liverpool* i Middling americani, quotati da denari 3 27/32 a 3 13/16 e i good Oomra a den. 3 e a *Nuova York* i Middling Upland discesi a cent 6 7/8 per libbra.

**Sete** — Le richieste di articoli serici continuano sempre, ma le transazioni in questi ultimi giorni sono state minori a motivo delle aumentate pretese dei venditori, che non vollero essere seguite dai consumatori. — A *Milano* per altro si ebbe un discreto contingente di operazioni in articoli greggi che vennero richiesti anche dall'America, producendo un ulteriore aumento di 50 cent. a 1 lira. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie di marca 9/10 lire 46; dette classiche L. 45; dette di 1°, e 2° ord. da L. 44 a 42; gli organzini classici 17/19 a L. 51 e 50, detti di 1° e 2° ord. da L. 49,50 a 48 e le trame 22/24 di 1° ord. da L. 45 a 46. — A *Lione* movimento alquanto attivo e prezzi in aumento di 2 a 3 franchi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/10 di 1° ord. da fr. 37 a 38. Notizie telegrafiche da *Shanghai* e da *Jokohama* recano: «affari numerosi, prezzi in rialzo».

**Olj di oliva.** — Affari in calma tanto per l'esportazione che per il consumo interno, e prezzi generalmente sostenuti nelle piazze di produzione. — A *Genova* le vendite ascesero a quint. 1100 che realizzarono da L. 95 a 115 per Bari, da L. 94 a 112 per Bari, Monopoli e Calabria, da L. 97 a 115 per Romagna, da L. 92 a 100 per Riviera Ponente e da L. 63 a 70 per cime da macebine; a *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi oscillarono da L. 110 a 135 a seconda del merito, e a *Bari* da L. 90 a 118 il tutto al quintale.

**Bestiami.** — Scrivono da *Bologna* che il bestiame buino da vita corre sempre le sorti inverse del foraggio; è naturale: però si ha per fortuna il sostegno nei pezzi da macello, che si quotano, e realmente si pagano colle L. 135 e 140; e i capi fini sono raccolti ed in ragguaglio superiore, dai mercanti che esportano quanti capi hanno le qualità volute. I suini cari sempre e ricercati. — A *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 135 al quint. morto, i vitelli maturi da L. 135 a 165; gli immaturi a peso vivo da L. 80 a 90 e i maiali grassi da L. 115 a 120 — e a *Parigi* i bovi da fr. 128 a 182 al quint. morto, i vitelli da fr. 130 a 220; i montoni da fr. 1,30 a 210 e i maiali da fr. 158 a 186.

**Burro e lardo.** — Il burro a *Cremona* da L. 190 a 220 al quintale; a *Bergamo* a L. 205; a *Pavia* a L. 180; a *Verona* a L. 250; in *Alessandria* da L. 275 a 300 e a *Milano* a L. 180. Il lardo in *Alessandria* da L. 175 a 200 al quint. e a *Cremona* da L. 160 a 180.

CESARE BILLI gerente responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

### ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Agosto 1894

(6.<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4356	4190	+ 166	1080	978	+ 102
Media .....	4333	4190	+ 143	1035	978	+ 57
Viaggiatori .....	1,420,404.63	1,293,257.07	+ 127,147.56	62,380.98	88,397.95	— 26,016.97
Bagagli e Cani .....	60,093.94	50,714.38	+ 9,379.56	970.93	2,115.62	— 1,144.69
Merci a G. V. e P. V. acc.	314,480.27	292,547.89	+ 21,932.38	9,926.85	11,562.92	— 1,636.07
Merci a P. V. ....	1,627,109.02	1,555,401.51	+ 71,707.51	62,965.20	62,671.33	+ 293.87
TOTALE .....	3,422,087.86	3,191,920.85	+ 230,167.01	136,243.96	164,747.82	— 28,503.86

Prodotti dal 1° Luglio al 31 Agosto 1894

Viaggiatori .....	8,433,105.30	7,898,359.19	+ 534,746.11	354,534.60	497,668.49	— 143,133.89
Bagagli e Cani .....	381,143.18	356,116.41	+ 25,026.77	6,103.81	13,085.09	— 6,981.28
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,747,493.81	1,692,939.03	+ 54,554.78	53,298.54	64,812.55	— 11,514.01
Merci a P. V. ....	9,120,998.70	8,922,666.92	+ 198,331.78	323,826.85	339,917.74	— 16,090.89
TOTALE .....	19,682,740.99	18,870,081.55	+ 812,659.44	737,763.80	915,483.87	— 177,720.07

Prodotto per chilometro

della decade .....	785.60	761.79	+ 23.81	126.15	168.45	— 42.30
riassuntivo .....	4,542.52	4,503.60	+ 38.92	712.81	936.08	— 223.27

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.